



Anno I – N. 3 – DICEMBRE 2010

“ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”
Onlus

Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)

Codice fiscale: 91010910809 - Tel. e Fax 0966774293

E-mail: ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it

Direttore responsabile: ISABELLA LOSCHIAVO

Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie” .

*L'Associazione augura a tutti i soci
e ai lettori un Santo Natale e
un felice anno 2011*



*Ecco la Luce, è discesa sulla terra e
vive con noi nell'amore reciproco.
Gloria a Dio nell'immenso.*

EDITORIALE

Di Isabella Loschiavo

L'anno nuovo bussava alle porte, tutti lo attendiamo con la speranza di eventi migliori sia nella sfera privata, sia nel sociale. Ognuno di noi dovrebbe uscire dal proprio guscio per considerare le problematiche occupazionali, che assillano giovani e adulti. Liberarsi dal precariato è un'aspettativa di moltissimi che, purtroppo, vivono nell'ansia del licenziamento. Chi detiene il potere dovrebbe, alla fine dell'anno, meditare sulla crisi che rischia di travolgere l'intera umanità. Se è praticante e assiste alle funzioni natalizie, dovrebbe mettersi una mano sulla coscienza promettendo di non agire per tornaconto, ma obiettivamente, senza discriminazioni di sorta. Il grande scrittore Cicerone sosteneva che al governo ci devono essere "probi viri" (uomini probi), per dare esempi di

rettezza ai cittadini. Il filosofo Kant concepiva la condotta dell'uomo all'insegna della moralità e del credo religioso: "il cielo stellato sopra di me, la legge morale in me". L'appello del Pontefice a non considerare il Natale solo nelle apparenze, ma a vivere il mistero della natività con fede e purezza di cuore, è paradigmatico dei tempi moderni dominati dal consumismo. Purtroppo constatiamo che, per alcuni, le ricorrenze sacre sono unicamente occasione per festeggiare con gli amici e i parenti o divertirsi nei locali notturni. Si professano agnostici e magari hanno da ridire di chi frequenta la Chiesa, osando esprimere giudizi temerari sui sacerdoti. Inoltre sono da deprecare coloro che ascoltano la santa messa soltanto a Natale e a Pasqua pensando di assolvere il loro dovere di

cristiani. E che dire di chi assiste alle funzioni religiose solo per motivi protocolari durante il mandato politico? Cessato ogni impegno amministrativo, non hanno più varcato la soglia delle Chiese. Auspichiamo che il 2011 crei una svolta nella vita di tutti, un ravvedimento sincero, senza ipocrisia, senza tornaconto, in modo che si proceda sulla retta via e non si cada mai più nella selva intricata del peccato.

Il cammino della nuova era: Gesù, Giuseppe, Maria

Il volto del Santo Natale

L'uomo e la donna per essere coppia indivisibile, Dio li ha fusi in un completamento dell'essere unico al momento della procreazione per generare una nuova vita. Cosa meravigliosa il dono della vita tra le tante meraviglie che Dio ha creato. Ecco perché come esempio bisogna guardare sempre e comunque la più sublime delle famiglie, Gesù, Giuseppe e Maria, come figura sacra e umana. Nella fortezza di questa donna piena di umiltà e trono di sapienza e di questo uomo esemplare, Dio dona, per arricchire questa coppia, la provvidenza del Divin Figlio Gesù, "salvezza del mondo".

La concretezza di questo evento evidenzia come ogni famiglia diventa sacra nel momento in cui ogni coppia consacra il sentimento d'amore dinanzi all'altare della Croce. Chi vive sull'esempio della famiglia di Nazaret è timorato di Dio ed onora i propri genitori. Il modello da seguire è la santa famiglia per eccellenza. Voglio ricordare la quarta regola del Decalogo: onora il padre e la madre. Onorare i genitori è onorare se stessi. In questo tempo ove tutto sembrerebbe dovuto, dobbiamo tenere saldo il nostro cuore all'immagine della divina famiglia, perché le nostre famiglie, i nostri figli, diventino dimora della grazia dello Spirito, in questa umanità nuova, ove alla corsa dell'apparire "io sono" ognuno è pieno di sé. Bisogna accettare e soffermarsi per ricordare che questo cammino terreno ci porta alla vita eterna.

Quindi in un reciproco sentimento di fede e d'amore, nella continuità del messaggio evangelico, cammino della nuova era sociale, affidiamoci speranzosi con gioia e serenità (nonostante i disagi sociali) alla provvidenza di Dio, Luce della vita, con l'augurio di un sano avvenire santo Natale.

Luciana Cannatà

SUL DONO DI SÉ ED IL SILENZIO DI DIO

Di Antonino Monorchio

Se Gesù Messia e Signore, libera l'uomo donando se stesso fino alla morte di croce, è dunque vero che la vita delta croce è via maestra della libertà. Infatti "solo la croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca" (G.P.II).

L'annullamento di sé, la kénosis, diventa poi segno della totale consegna di Dio agli uomini. A tutti gli uomini, nessuno escluso. In questo dono Gesù dona totalmente il suo corpo: è veramente il suo corpo. Ma come facciamo a conoscerlo? Come facciamo a conoscere Dio ed a conoscere noi stessi in Lui? Come facciamo a cogliere che non siamo veri se non quando ci è dato il dono di offrire il nostro corpo? Questo secondo Paolo, è il nostro culto spirituale. (Rom 12,1)

I mistici, che hanno, più di ogni altro, avuto il gusto di Dio, ci indicano la via della conoscenza impegnativa che attraversa lo spessore del suo silenzio.

Ma sopportare il silenzio, esperito nella più grande aridità, è mezzo sicuro per pervenire all'umiltà.

Conoscersi, con il coraggio che viene dalla fede, alla presenza dell'Assoluto Amore in una notte oscura.

Ma Dio tace perché vuole che si faccia esperienza della sua umiltà.

In tale condizione di indicibile sofferenza è possibile scorgere la luce della verità nel nascondimento di Dio. "In un vento leggero", come sperimentò il profeta Elia. La stoltezza della croce disdice perciò con tutto quello che noi possiamo pensare del Signore. Egli infatti si rivela pienamente nell'incomprensibilità.

Il voler conoscere soltanto secondo le categorie umane dell'intelletto e della ragione è distruzione dell'oscurità luminosa della fede. Non la partecipazione conoscitiva che constata la propria miseria nella sventura altrui. Riferito a Gesù La sventura dell'innocente crocifisso.

Magari con una sorta di profonda ma non confessata disperazione: una consapevolezza della propria caducità.

Non dunque l'innocenza primaria senza amore e libertà, quanto piuttosto l'innocenza Seconda. quella dell'agonia, che è l'innocenza dell'amore puro.

L'invito a guardare a Cristo Gesù autore e perfezionatore della tede" (Ebrei 12,2) rimanda pertanto ad una sofferenza senza compassione.

E' la sofferenza silenziosa e umile di Dio che percorre la via del Calvario.

E' questo il suo silenzio: un silenzio fatto di attenzione senza memoria né desiderio.

Senza alcun ritorno al passato o ad uno stato di benessere già sperimentato e circondato possibilmente dal fertilizio dell'umana sicurezza. Ma a nessun uomo è concesso di tornare indietro.

A nessun uomo è concesso, oltre una certa misura, il compiacimento indulgente di quella inquietudine che va di pari passo con il naturale e comprensibile bisogno di conoscere. E' infatti l'inquietudine a produrre la conoscenza. E' l'inquietudine a far pensare la fede che "se non è pensata", come dice Agostino d'Ippona, "nulla est".

Ma la vera obbedienza, l'obbedienza della fede, è nel servire: "io sono fra voi come colui che serve", sono le parole del Salvatore. La fede è dono di Dio a coloro che la chiedono.

Tale obbedienza è contrassegno della vera umiltà. Umiltà sostenuta dalla forza dello Spirito che ci spinge a donare noi stessi per entrare anche noi, donatori del nostro corpo, nell'assordante silenzio di Dio.

"IL DOVERE DI AIUTARE GLI INDIGENTI"

Di Mimmo Legato

Ore 8.00 del 27 novembre, all'ingresso di un supermercato una giovane donna distribuisce un sacchetto per la raccolta di alimenti: è la "giornata della colletta alimentare"

In Italia il gesto lo fanno i 110 mila volontari, presenti in 8100 punti vendita che hanno aderito, per invitare i clienti a donare pasta, scatolame, riso e altri alimenti a lunga conservazione. Lo scorso anno la raccolta ha raggiunto le 8600 tonnellate, esito della umana sensibilità di 5 milioni di donatori.

Da cattolico credente e professante decido di far parte dell'esercito dei 5 milioni e provo, sinceramente, grande emozione al pensiero che quanto raccolto sul territorio nazionale verrà distribuito alle 8 mila strutture convenzionate con la Rete del Banco Alimentare, una organizzazione no profit che, quotidianamente si occupa di rifornire le mense dei poveri, le comunità per minori, i banchi di solidarietà e i centri di accoglienza. E' un gesto affermativo del principio di solidarietà che sul piano etico, sociale e religioso tiene saldo il rapporto di fratellanza e di reciproco sostegno che collega i singoli componenti di una collettività.

La condizione di povertà nel nostro paese, presente da sempre, è oggi in crescita esponenziale per via del difficile periodo che attraversa la società civile. L'aumento del numero di coloro che vedono venir meno la stabilità del posto di lavoro e di quanti non riescono a trovarlo come prima occupazione accrescono condizioni di indigenza che, oltre a sollecitare il dovuto impegno a chi è preposto alla soluzione del problema, mette tutti noi in una condizione di umana vigilanza sulle sofferenze quotidiane di fratelli impossibilitati a garantirsi il minimo di sopravvivenza.

In Italia ci sono almeno 3 milioni di persone che vivono sotto la soglia della povertà alimentare, mentre le richieste di aiuto, da parte di intere famiglie sono in progressivo aumento.

E' forte il peso della crisi economica che stiamo vivendo e i poveri, se lasciati soli, rischiano di diventare ancora più poveri.

La dignità dell'essere umano è sempre più toccata da questa condizione alla quale ciascuno è chiamato a porre un argine girando lo sguardo verso le situazioni di difficoltà, in

cui versano fratelli impossibilitati a dare una svolta compatibile con il principio cristiano del diritto alla vita normale.

Tra i pilastri della nostra religione c'è il dovere di aiutare gli indigenti: lo abbiamo fatto nostro negli impegni fondativi della associazione "Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie" e vogliamo, pertanto, trasmetterlo a quanti ci accompagnano con la preghiera.

Il principio non appartiene solo alla fede cristiana, ma è trasversale a tutte le religioni, estendendosi alla sensibilità dell'essere umano; allora la possibilità che ci offre la ricorrenza della natività è andare oltre il giorno del 27 novembre, per allungare le maglie della catena della solidarietà che annovera 26 detenuti che hanno deciso di dedicare una giornata di libertà vigilata a questa iniziativa perché ci credono; compiremo piccoli gesti graditi dai sofferenti, ma sicuramente ricambiati dal Bambino che nasce.

"Natale viene una volta l'anno" è espressione per giustificare spese magari utili, ma spesso ritenute eccessive; sacrificiamo un po' di eccesso per realizzare un gesto piccolo ma di grande solidarietà.

LA VIOLENZA TRA I GIOVANI. I VALORI E GLI IDEALI DELLE NUOVE GENERAZIONI

Di Enza D'Agostino

La violenza oggi è un dato di fatto e, ancor più, quella tra i giovanissimi che è sempre più diffusa. Non è una cosa che non ci riguarda, come potrebbe sembrare. Le notizie trasmesse dai mass-media sono sempre più agghiaccianti e devono costringerci a riflettere. La violenza è molto vicina a noi: è nelle nostre case, per le nostre strade, ci circonda generando panico, paura, smarrimento e senso di impotenza. Apprendiamo dall'ultimo rapporto europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), diffuso durante la conferenza "Safety 2010", che in Italia vengono uccisi tre giovani a settimana, per una media di 142 all'anno, e un terzo muore per accoltellamento; che in Europa gli omicidi totali, nella fascia di età dai 10 ai 29 anni, sono oltre 15mila l'anno, di cui i quattro decimi commessi con coltello. E questa è solo la punta dell'iceberg, poiché le stime indicano che per ogni giovane che muore per effetto della violenza, altri venti sono ricoverati in ospedale. Quindi è cosa assai comune tra i giovani avere delle armi addosso. Perché succede e perché le usano con tanta facilità?

Dove è finito il rispetto per la vita?

Dice Sergio un giovane studente bolognese: «Il periodo della giovinezza è un periodo di transizione nella vita dell'uomo ed è alquanto difficile perché segna il cammino verso la maturità. È la personalità dell'individuo che nel formarsi, nel manifestarsi crea conflittualità. Se ciò non fosse non ci sarebbe crescita». È vero che tale conflittualità esiste ed è sempre esistita ma, in passato, era moderata dal rispetto verso le persone e le cose, dal senso della famiglia e degli altri, dal concetto di patria, dalla coscienza di sé, dalla consapevolezza dei ruoli, dagli affetti e da tutte quelle cose che definivano i valori. Le forme e gli strumenti di condizionamento sociale che sono diventati oggi un tratto caratteristico dei paesi industrializzati, la decadenza di quei valori e una società troppo

permissiva favoriscono, invece, la costituzione di personalità violente e sono alla base della cosiddetta "devianza giovanile". I giovani perdono di vista le cose fondamentali, quelle che non si possono comprare e che non si conquistano con una giacca firmata o con l'ultimo cellulare iPhone che fa sentire tutto il mondo nelle loro mani, e vogliono sempre di più, ma non sanno cosa desiderano veramente.

Questi sono gli effetti di una società che all'arrivo del benessere ha disorientato quegli adulti, ancora giovani, che dicendo «non voglio che i miei figli subiscano le privazioni che ho subito io» molto tempo, rivendicando una propria autonomia e libertà cercano di recuperare oggi quella loro passata giovinezza.

Dice ancora Sergio: «È vero, i giovani sono violenti, e non sono giustificabili, ma non possiamo dimenticare che noi stiamo attraversando un'epoca decisamente complicata. Quegli stessi mass-media che demonizzano episodi di violenza giovanile non fanno altro che nutrirci di esempi di violenza. Molte cause dei nostri comportamenti hanno origine nell'infanzia, ma gli adulti dove erano? Come ci hanno cresciuti? Cosa ci hanno dato? E questa società, che cosa sta ancora offrendo ai bambini, agli adolescenti e a noi giovani?».

I giovani hanno bisogno di riferimenti, di esempi forti e solidi che trasmettono valori positivi. La tv e il cinema, i mass-media in genere elargiscono prodotti in cui una violenza raffinata invita alla violenza. I genitori non hanno più tempo per i figli e sono, spesso, assenti e disattenti davanti a certi loro segnali di insoddisfazione. Manca il dialogo e l'ascolto, perché sentir parlare e parlare di problemi è terribilmente difficile, e altrettanto lo è dedicare del tempo all'educazione. È più facile viziarli, non far mancare ai figli nulla di materiale, trascorrere il tempo in cose piacevoli, coniugare il verbo comprare ad oltranza.

Cosa dire poi della scuola che sta affondando. Una fondamentale agenzia formativa ed educativa impotente di fronte a studenti demotivati, senza regole, che tutto vogliono tranne che dedicare tempo allo studio, a genitori protettivi che poco si preoccupano di sapere e difendono sempre i propri figli, pensando così di dimostrare loro attenzione e comprensione. Insegnanti che in questa realtà, da una parte, non sanno cosa fare ma, dall'altra, sono poco disponibili ad assumersi l'onere di "educare", oltre che di insegnare, perché richiede troppo impegno personale. E intanto si abbassa l'età di assunzione di alcool e droghe e ne aumenta il consumo perché fa vincere le insicurezze, colma i vuoti, dà il coraggio di *osare*.

Potremmo proseguire a lungo con discorsi di tal genere ed intanto sottovalutiamo il bullismo, gli atti osceni, la violenza sessuale, l'aggressività in famiglia e tutte quelle forme di violenza che quotidianamente ci inorridiscono e nello stesso tempo ci paralizzano. A questo punto, ognuno di noi deve sentirsi responsabile ed affrontare le cause che ricadono sulla famiglia, la scuola, la sanità, il lavoro, etc... e prevenire la violenza invece di preoccuparsi solamente delle sue conseguenze. Bisogna prendere coscienza e proporre modelli ed insegnamenti positivi. Insegnare dei diritti ma anche dei doveri. Guidare i giovani a capire che per costruire una società migliore si diventa uomini crescendo moralmente e non con le apparenze.